

LUIGI TAMELLINI: BIOGRAFO DINASTICO CHE RICOSTRUISCE 500 ANNI DI STORIA DELLA SUA FAMIGLIA

Il poeta Khalil Gibran in una delle sue poesie, a proposito dell'amore e le passioni che in esso si manifestano, sosteneva che: "quando l'amore chiama, seguilo", ed è così che anche una ricerca genealogica, se ti appassiona e rapisce, ti prende da non poterne più farne senza. È il caso che ha in esperienza diretta Luigi Tamellini, quando nel 1981, per la prima volta si è iscritto al Centro Turistico Giovanile; da allora ha sempre frequentato con interesse i corsi di storia ed arte, innamorandosi delle ricerche e i ricorsi storici, che lo hanno portato ad approfondire le proprie origini dinastiche il giorno in cui, ad un ritrovo familiare, conobbe dei cugini, mai incontrati prima, che lo incuriosirono al punto da farne una passione che si traduce oggi in una collezione di 4 volumi, con ben 650 pagine zeppe di storia e documenti, oltre a 1500 foto d'archivio.

«Durante quella festa, - racconta il biografo- qualcuno aveva portato dei documenti e delle foto, che al solo contatto mi hanno trasmesso un senso di appartenenza assoluto, come se mie da sempre. Per anni, in seguito, ho fantasticato sulla casa del mio bisnonno Francesco Giuseppe, vissuto in Boccascalucce, di cui sapevo tutto dai racconti, ma non l'avevo mai visitata, e che solo nel 2015, dopo una paziente ricerca, l'ho trovata: uguale a come l'avevo immaginata. Da lì, e siamo quasi agli inizi del 2000, ho cominciato a cercare in tutte le rubriche telefoniche, sui social e in Internet il cognome Tamellini, tra Verona, Venezia, Padova, Treviso, Milano, e via via verso i confini con la Svizzera, il Lussemburgo, e poi in Spagna, Belgio, Francia e finanche in Brasile. Non contento ho chiesto ai vari Comuni di mandarmi la documentazione disponibile per iniziare la costruzione degli alberi genealogici recenti, a cui ha fatto seguito un controllo a tutti i cimiteri di Costeggiola, Soave, Illasi, Colognola, Tregnago, Lavagno, Verona per fotografare visi sconosciuti, e finire catapultato nel mondo magico degli archivi parrocchiali, comunali e di Stato, dove prendevo



appunti, fotografavo e archiviavo migliaia di documenti, foto e notizie sparse. E così, -continua a raccontare con entusiasmo e trasporto l'autore- si arriva al 2014 quando è stato pubblicato il primo volume: "Tamellini questi (s)conosciuti", con pubblicazioni vaghe e incomplete, a cui ha fatto seguito nel 2015 il se-



condo: "Tamellini con la valigia di cartone e il moschetto sulle spalle", per raccontare la storia della famiglia, partendo da mio nonno Valente, nato nel 1887 con foto e documenti dell'epoca. Arriviamo poi al 2017, che è l'anno di nascita del terzo volume: "Tamellini Ritrovati, tra il 1500 e 1900", nel quale, assieme ad oltre 50 grafici e 200 tra documenti e fotografie, sono elencati tutti i Tamellini d'Italia, d'Europa e del Brasile. A tale riguardo mi preme ringraziare il professor Fabio Battocchia, che con grande perizia ha visionato molti documenti in ASVR, oltre

che mio fratello Gabriele, che ha collaborato nelle trascrizioni e le traduzioni dei documenti antichi. Siamo così giunti ad oggi, nel 2020 per la pubblicazione del quarto Volume: "Tamellini, quando la Storia si fa Vita", con circa 1000 tra foto e documenti, attraverso i quali ricostruisco la mia discendenza a partire da bisnonno, mescolando ricordi, considerazioni e aneddoti. Tutti i libri sono stati stampati da Luciano Tamellini Printing Service.» Perché questa sontuosa opera dinastica, fatta di tanto studio, ricerca e impegno?

«Ho fatto questo lavoro con enorme passione perché la mia famiglia possa avere una "storia da leggere e raccontare. Quello che noi siamo oggi è ciò che erano ieri i nostri avi, e sarà quello che saranno domani i nostri figli e nipoti. Da soli non si può vivere, perché anche una grossa quercia, senza forti radici, col primo vento cade e muore.»

Dalle sue ricerche è riuscito anche a determinare quando sono apparsi i primi Tamellini? «Il nostro cognome inizialmente era Massari. Verso la fine del 1500, in ottemperanza delle disposizioni del Concilio di Trento, si iniziano a tenere i registri parrocchiali, ed entrano in uso i cognomi, abbandonando i soprannomi, e così da Massari eccoci diventati Tamellini.» Qual è stato il maggiore problema affrontato durante le sue ricerche?

Indubbiamente l'archiviazione delle migliaia di documenti, nomi, foto e notizie, sistemati in cartelle grazie a tantissimi file, che occupavano diverse decine di gigabyte di memoria. Ogni nuova notizia bisognava collocarla nel giusto posto, prestando attenzione alle date. Giusto per dare un senso alle cose che dico, consideri che ho catalogato oltre 1000 Tamellini, a partire dalla fine del 1500 fino ai primi decenni del 1900, senza contare quelli successivi.» Indubbiamente, un lavoro importante ed un "bravo" a lei.

«Non sono stato bravo, ma fortunato, in quanto i Tamellini sono sempre rimasti in Veneto, eccet-

to qualcuno che si era trasferito in Brasile alla fine del 1800. Posso però sostenere con modestia ed orgoglio di aver ricostruito quasi tutta la storia della famiglia Tamellini, attraverso un intreccio incredibilmente complesso di vicende personali e familiari.» Ricerca solo cartacea od anche in loco e nei siti di riferimento? «Per vedere il luogo di origine



dei miei antenati, sono stato spesso volte nel paese di Centro, guardando in silenzio il territorio. Poi ho visitato Costeggiola in Via Tamellini, documentata nel 1634, che ha mantenuto ancora il ricordo delle vecchie corti dove sicuramente vivevano i nostri avi. Poi sono stato a



Gusperino e Squarzero, piccoli centri alto medioevali, dove la storia si è fermata.»

Qualche curiosità durante le sue ricerche, relativamente a parenti lontani?

«Un documento del 1800 raccon-

ta la storia di una nostra ava Teresa, del fu Giuseppe, che viveva in modo decoroso in famiglia a Verona, ma con la morte dei genitori scompare dall'anagrafe austriaca, e l'ho ritrovata in un documento prodotto da una casa di riposo e alla voce professione scrivono: "questuante". C'è poi la storia delle emigrazioni in Brasile, in cui le cronache del tempo raccontano "di viaggi della speranza", per i nostri avi che partivano da Costeggiola sul carro verso Porta Vescovo, per poi prendere il treno, con fagotti e botticella di legno per l'acqua, pane nero e formaggio ed arrivare a Genova, città dell'imbarco da cui iniziare la loro traversata verso una seconda vita.»

Arriviamo ai giorni nostri e questa importante festa di famiglia all'insegna del cognome Tamellini

«Dal 1994 ogni anno facciamo la festa dei "Tamellini". Nel 2019 eravamo oltre 110, venuti da ogni parte d'Italia, il Belgio e Brasile. L'emozione più grande sono stati gli

abbracci fraterni, dove sentivi un filo invisibile che ti legava a cugini sconosciuti. Il cuore, la mente e lo spirito hanno bisogno di emozioni, e quelle sono di natura fortissima e indelebili per me.»

Un rimpianto di qualcosa lasciato indefinito?

«Avrei voluto iniziare le ricerche prima. Ormai ho settantacinque anni e quindi, mi congedo con una citazione che parte dal cuore: "ho consumato il mio tempo e il mio spazio, camminando lungo la strada della vita, tra le sabbie del deserto e le montagne innevate, volando alto fra le nuvole in cielo e cavalcando le onde del mare. Poi sono arrivato in un porto tranquillo, mi sono seduto. Adesso osservo il mare in burrasca e i turbini in cielo, ma io non posso fermare le onde e nemmeno il vento. Posso solo insegnarti a nuotare e volare".»

I volumi sono stampati in tiratura limitata dall'editore Luciano Tamellini Printing Service; il primo ed il terzo si possono visionare presso la Biblioteca Civica di Verona, di Soave e all'Archivio di Stato.

Gianfranco Iovino